



pagina 2

**NON FACCIAMOCI
DEL MALE**

elezioni regionali 2003

pagina 2

**IL REFERENDUM
PIÙ DIFFICILE**

la Carnia beffata

pagina 3

**QUALCOSA
SI MUOVE**

il futuro della NET

pagina 3

**IL PROCESSO
DI CARTA**

la vicenda Burgo

paginone

**LA CULTURA
DELLA CARNIA**

inchiesta speciale

auguri non rituali

Franco Corleone

Ecco il secondo numero dell'Arco in Cielo, che vuole offrire innanzitutto una testimonianza di quanto accade in Provincia e poi rafforzare un legame e un rapporto di conoscenza tra i cittadini e chi è stato chiamato a rappresentarli.

C'è sicuramente bisogno di tempo e di continuità per questo obiettivo; mi conforta l'apprezzamento che ha ottenuto il primo numero del giornale che rappresenta anche un modo non banale di rendere conto della propria attività.

Alla fine dell'anno è tempo di bilanci, ma forse più di speranze, di sogni e di desideri per il futuro. Ecco allora le mie utopie per un mondo più felice nel 2003:

Vorrei che la guerra non fosse considerata una scelta inevitabile; mai.

Vorrei che la violenza fosse bandita sempre, anche nelle relazioni personali.

Vorrei che Adriano Sofri tornasse in libertà.

Vorrei che la pena di morte fosse abolita. Almeno dalle democrazie.

Vorrei che la regione Friuli Venezia Giulia fosse governata dalla buona politica.

Vorrei che la Montagna venisse al primo posto.

Vorrei che l'Ambiente cessasse di essere sfregiato.

Vorrei che la Giustizia fosse giusta, per tutti.

Vorrei che le carceri non fossero piene di poveracci e tossicodipendenti.

Vorrei un anno pieno di grazia.

Vorrei meno razzismo.

Vorrei più tolleranza.

L'elenco potrebbe continuare all'infinito, ma il vero problema è come passare dal condizionale alla realtà. Basta che ognuno, ogni giorno, faccia un piccolo passo nella direzione giusta, attraverso una riconversione dei propri comportamenti e abbandonando quegli stili di vita e quelle abitudini in contraddizione con le idee proclamate, troppo spesso solo a parole.

Davvero buon anno. Fra dodici mesi ci guarderemo negli occhi.

per saperne di più
puoi collegarti a

www.francocorleone.it

e puoi scrivere a

corleone@francocorleone.it

la Montagna incantata

Pubblichiamo con piacere questo intervento di Reinhold Messner che un anno e mezzo fa venne in Carnia per illustrare le sue idee. Finalmente la Camera dei Deputati ha approvato la ratifica dei Protocolli di attuazione della Convenzione delle Alpi, che riguarda l'ecosistema alpino che coinvolge 191 mila chilometri quadrati, 5.934 comuni (di cui 1.764 italiani) e 13 milioni di abitanti delle Alpi (di cui 4 milioni e mezzo italiani). Manca ora il voto del Senato. La buona notizia è che la sede del Segretariato delle Alpi sarà a Innsbruck e quella distaccata a Bolzano.

Sta volgendo ormai a termine l'anno europeo della montagna. Non si può certo trarre un giudizio finale entusiasmante sulle politiche messe in opera in questi mesi per sostenere le regioni montane d'Europa, che spesso incontrano particolari difficoltà nel loro sviluppo economico. Ma

non è mai stato il mio stile recriminare su ciò che non fanno gli altri. Ho sempre preferito darmi da fare per contribuire ad uno sviluppo del nostro mondo in equilibrio con la natura, ma anche tenendo conto delle reali situazioni che ci stanno intorno.

È in questo contesto che ho elaborato una carta dei valori delle montagne d'Europa, presentata anche al Presidente della Commissione dell'UE, Romano Prodi, e che spero possa divenire uno strumento a sostegno di politiche intelligenti nel settore dello sviluppo delle regioni di montagna nei prossimi anni. In questa carta riassumo i concetti più importanti che ho elaborato su questo tema nella mia vita da alpinista, esploratore ed agricoltore, e che ho già avuto modo di raccontare ai "montanari dell'Abruzzo" in occasione di un'iniziativa organizzata da Franco Corleone tre anni fa a Guardiagrele.



Chi mi ha preceduto come parlamentare europeo, il sudtirolese Alexander Langer, aveva elaborato dieci anni fa un decalogo della convivenza, la cui lettura consiglio a chi è alla ricerca di interventi pacificatori tra diversi gruppi etnici. Io spero che il mio decalogo possa favorire la pacificazione tra noi e la nostra natura, la nostra tradizione, senza chiudere gli occhi davanti alle occasioni del futuro.

Reinhold Messner

Le regioni montane d'Europa (sopra i 500 m di quota: Alpi, Appennini, Pirenei, Sierra Nevada, Carpazi, aree di mezza montagna in Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, Germania, Svizzera, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna, Portogallo, Alpi dinariche, montagne della Scandinavia, Grecia e Bulgaria), oltre al clima, alla varietà geografica e al richiamo come luoghi di cura, di riposo e di svago, presentano strutture socio-economiche simili tra loro, grazie alle quali rappresentano un elemento unificante in seno all'UE.

La loro importanza, per l'Unione europea di oggi come per quella allargata, non va ravvisata soltanto nei problemi tipici di queste aree, ma anche nei pregi che le accomunano: la funzione di riserve d'acqua e di energia idrica, le loro caratteristiche in quanto ecosistemi, aree di biodiversità, luoghi di riposo, di quiete e di recupero delle energie fisiche, i loro spazi aperti alla fantasia, ricchi di identità proprie e culturalmente diversificate, e infine le loro risorse agricole (razze tradizionali di animali domestici, piante commestibili, aromatiche e officinali ecc.).

Le aree montane rappresentano un terzo della superficie dell'UE. Oltre alle sfide che affrontano a livello locale, queste zone hanno in comune anche le prospettive di soluzione dei loro problemi. Va dunque sviluppata una concezione globale e transfrontaliera, rispondente alle

il decalogo dei valori delle aree montane

esigenze di sostenibilità e in grado di garantire posti di lavoro: solo così sarà possibile difendere le caratteristiche di maggior pregio di queste zone, per assicurare i mezzi di sussistenza alla popolazione locale e garantire aree di sfogo, di rigenerazione e di svago agli abitanti dei centri urbani. La posta in gioco è la salvaguardia delle aree montane come spazi di vita.

Il "decalogo dei valori" delle aree montane, discusso nel 2002 - proclamato anno della montagna - dovrebbe costituire uno stimolo per la creazione, nell'ambito dell'UE, di condizioni quadro per riaffermare la reale importanza di tutte le zone montane.

segue in ultima

l'angolo del dialogo

GIANCARLO ARNAO

Fuori dai denti

Antologia di scritti sulle droghe
pubblicati su Fuoriluogo

a cura di
Franco Corleone e Grazia Zulla

Edizioni
Mussato

Sabato 4 gennaio 2003 alle ore 18.00, presso la "Libreria con cucina IN PLAIT" in via di Sot, 51 a Cervineto verrà presentato il libro *Fuori dai denti* che raccoglie gli scritti sulle droghe pubblicati da Giancarlo Arnao su *Fuoriluogo*. Arnao è stato per trent'anni il massimo esponente dell'antiproibizionismo in Italia. Un punto di riferimento per politici e giornalisti, ma soprattutto per quella comunità di giovani, spesso consumatori, che lo consideravano uno di loro proprio perché profondo conoscitore delle sostanze e in primo luogo della cannabis.

Pubblicato a due anni dalla sua scomparsa, il libro vuole essere uno strumento per continuare una battaglia culturale e politica per una corretta informazione sulle droghe. Nell'occasione sarà presentato anche questo numero de *L'Arco in Cielo*.

nismo in Italia. Un punto di riferimento per politici e giornalisti, ma soprattutto per quella comunità di giovani, spesso consumatori, che lo consideravano uno di loro proprio perché profondo conoscitore delle sostanze e in primo luogo della cannabis.

Pubblicato a due anni dalla sua scomparsa, il libro vuole essere uno strumento per continuare una battaglia culturale e politica per una corretta informazione sulle droghe. Nell'occasione sarà presentato anche questo numero de *L'Arco in Cielo*.



nonfacciamocidelmale

elezioni regionali 2003

Quello che sulla carta appariva impossibile, si va giorno per giorno trasformando in verosimile. La *Casa delle libertà*, forte di una solida maggioranza istituzionale e sociale, e di un consolidato tessuto connettivo anche nella gestione dei gangli periferici del potere regionale, intravede sempre più nettamente il fantasma di una sconfitta alle elezioni regionali della prossima primavera.

Da un lato il cosiddetto *Terzo Polo*, che sembrava inizialmente proporsi come tentativo di aggregazione di un'area laico-riformista sostanzialmente riconducibile al centro-sinistra, pur con il patrocinio di un autorevole pentito di Forza Italia quale Gabriele Renzulli, ha invece costituito una micidiale truppa di guastatori che ha portato lo scompiglio dentro la balena azzurra. Miscelando indubbio mestiere politico, grande visibilità mediatica, rivendicazioni identitarie e istinti di rivincita (o di vendetta), ma soprattutto cogliendo le contraddizioni aperte dentro i precari equilibri del ceto politico di Forza Italia, il Terzo Polo ha radunato numerosi ed illustri disertori, con il paventato obiettivo, pur nella sua "terzietà" dichiarata rispetto ai poli, di dar man forte a Illy, e quindi all'**Intesa Democratica** costituitasi a sostegno del candidato ulivista. Per il momento i caratteri politici ed i contenuti programmatici del nuovo soggetto sono alquanto indefiniti, ma il futuro (e qualche sondaggio) dirà se insieme ai colonnelli ci saranno anche le truppe.

D'altro canto anche al proprio interno la *Casa delle libertà* ha le sue gatte da pelare. Più lo benedicono da Roma, e

più Tondo pare lontano dalla candidatura a presidente. E dentro la Lega, preoccupata dai vaticini di un drastico ridimensionamento quale prezzo dell'alleanza, cresce la voglia di correre nuovamente per conto proprio. Certo, questo spianerebbe la strada ad Illy, ma tutto sommato fornirebbe anche un gradito alibi per la temuta sconfitta ad un Polo orfano della Lega (e quindi ancora distante da Ciccotti a Udine).

Se tutto ciò non è fantapolitica, di sicuro Illy ed i suoi sostenitori di Intesa Democratica non possono contare sulle altrui disgrazie. Sul piano programmatico, l'alleanza ha già concordato col candidato presidente un documento contenente le linee generali della proposta di governo della regione, ed Illy le sta illustrando sul territorio attraverso un fittissimo calendario di incontri con amministratori locali e parti sociali, a cui seguirà l'apertura della discussione puntuale sui dettagli del programma.

Il progetto appare invece più lontano da una definizione sul piano delle "formule" della coalizione. Decaduta l'ipotesi di una lista unica dell'Ulivo, con la Margherita nelle vesti di killer, si delinea il rischio concreto (e peraltro coerente col modello elettorale proporzionale prescelto) di una lunga teoria di liste e listine, di partiti e partitini, con i più piccoli preoccupati di ritagliarsi uno spazio di sopravvivenza nella morsa di DS e Margherita. Taluni, come lo Sdi attratto dal Terzo Polo, anche a costo di percorsi extralivisti.

Noi della Colomba, per parte nostra, riteniamo che ciò

potrà non essere sufficiente. Non perché non sia necessario (lo sarà sicuramente) il miglior risultato di ogni partner dell'alleanza. Né perché non sia auspicabile un esito elettorale ampiamente rappresentativo delle varie sensibilità democratiche. Il punto è che la cornice dei simboli di partito, ancorché numerosi, continua a non cogliere la possibile occasione per la costruzione dal basso di un Ulivo (o come diavolo lo si vuol rinominare) che non appartiene solo alle dinamiche di partito. I segni di reazione, che pure vi sono nella società regionale, non sono raccolti del tutto in una situazione di insufficiente unità e compattezza.

Alla fine una risposta positiva, con l'obiettivo di raccogliere le esperienze civiche democratiche sparse sul territorio regionale, potrebbe venire da "Una Regione in Comune", associazione culturale prodromica di una lista a sostegno di Illy. Ma difficilmente ciò potrà accadere se il percorso di questa "lista civica" scimmietterà inutilmente, ed in peggio, il Terzo Polo, e se a coordinarlo saranno persone che assai poco hanno a che fare con le dinamiche politiche dell'impegno civico riformista.

La Colomba, che proprio non ci tiene ad essere l'ennesimo partitino, con le sue esperienze e le sue intelligenze, unite a quelle di molti altri cittadini "senza casa", ritiene di avere i requisiti per partecipare e favorire la composizione del prezioso collage nella società friulana. Auspicando che non ci sia bisogno di più liste civiche.

Massimo Brianese, portavoce de La Colomba

il referendum più difficile

la Carnia beffata



Nel novembre scorso il Consiglio regionale ha approvato la legge che disciplina i diversi tipi di referendum popolari possibili (abrogativo, propositivo, consultivo) e le modalità con cui possono essere richiesti. Si tratta di un tema di grande rilievo istituzionale, che riguarda i diritti e la partecipazione dei cittadini, ancora più importante se ricordiamo che, con il referendum confermativo svoltosi il 29 settembre, il corpo elettorale regionale ha deciso che il prossimo Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia sarà eletto direttamente dai cittadini.

In questo quadro istituzionale un contrappeso ed una possibilità di "appello" ai cit-

tadini come il referendum rappresenta certamente una garanzia democratica.

La "Casa delle libertà" ha invece giocato questa occasione nel solito modo arruffone, litigioso e illiberale: era infatti sufficiente riprendere pari pari il testo legislativo già approvato nella primavera scorsa nella parte relativa ai referendum e non respinta dal voto referendario di settembre.

Invece si è voluto rimettere le mani in pasta confezionando un pessimo prodotto e in più utilizzando strumentalmente le aspettative suscitate nella montagna friulana, ed in Carnia in particolare, con la richiesta di istituire la Provincia regionale montana che - come noto - dovrà passare

per poter diventare realtà anche attraverso un referendum consultivo popolare.

Così mentre i consiglieri regionali della "Casa delle libertà" dichiaravano che era indispensabile approvare in fretta questa legge, in modo che anche il referendum sulla Provincia montana si potesse tenere al più presto, di fatto compivano delle scelte gravi in sé, e tali da mettere anche a rischio proprio questa possibilità.

Infatti la vera ed unica sostanziale novità introdotta nella legge è l'aumento delle firme (da 20mila a 30mila) necessarie per poter chiedere un referendum abrogativo. Ritengo che questo costituisca una vera e propria "pagina nera" nella storia politica

di questa Regione, motivata solo da volontà di vendetta per la sonora bocciatura appena ricevuta dal corpo elettorale sulla loro proposta di legge elettorale.

Il referendum è per sua natura uno strumento a disposizione dei cittadini "semplici"; quelli che non hanno voce in Consiglio regionale. Se resta questa legge sarà impossibile per qualsiasi comitato di cittadini raccogliere 30mila firme autentiche. Questo obiettivo sarà raggiungibile solo dai grandi partiti.

A questo punto, visto che la nuova legge non è stata approvata con una maggioranza qualificata è sufficiente che dodici consiglieri regionali lo chiedano perché si svolga un referendum confermativo.

Questo può significare che se la legge, come spero, non sarà confermata anche il referendum consultivo relativo alla istituzione della Provincia montana non si potrà tenere.

E' evidente che i consiglieri della maggioranza che a parole dichiarano di voler garantire ai cittadini della Carnia lo svolgimento del referendum consultivo, in realtà li stanno beffando perché nel momento in cui hanno imposto la modifica del numero delle firme necessarie per la promozione del referendum abrogativo, sapevano che questo avrebbe messo in discussione l'esistenza stessa della legge.

Mario Puiaiti, consigliere regionale

Mozioni, interpellanze ed interventi di Franco Corleone, consigliere provinciale della *Colomba*.

Carcere Udine. Dalla scorsa estate il direttore del carcere di Udine, Francesco Macri, aspetta il via ai lavori per la ristrutturazione del vecchio edificio di via Spalato. A settembre l'annuncio ufficiale: a fine mese il via al cantiere, primo lotto, due anni di impegno, dieci miliardi di lire già finanziati dal Ministero, appalto assegnato e impresa scelta.

Tutto bene? L'ex sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, ha qualcosa da dire: «Ho contribuito a mettere in



moto l'iter per il finanziamento. Perché siamo rimasti fermi per tanto tempo, perché Roma ha bloccato l'impresa? La verità è che i detenuti devono essere trasferiti in altre carceri per consentire i lavori. Ma tutte le strutture sono così sovraffollate che si bloccano per mesi persino i lavori indispensabili, come ho detto anche in un dibattito alla radio a

Giovanni Tinebra, capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. C'è stato un momento di imbarazzo, lui negava, il giornalista incalzava...E poi è arrivata la notizia del via ai lavori». Dunque qualcosa si è mosso, ma prima che entrino gli operai in carcere bisognerà trovare uno spazio alternativo per i detenuti.

Piano Provinciale Rifiuti. La Commissione Ambiente dopo un lungo sonno ha ripreso l'esame di un documento fondamentale con un confronto con l'Università. «Questo Piano - insiste Corleone - può sicuramente rappresentare una risposta della Provincia a tutte le manovre in atto per intaccare il decreto Ronchi. Non dobbiamo infatti dimenticare che c'è una tendenza nazionale, non ancora esplicitata, di rivedere appunto la piattaforma-Ronchi». Da questo punto di vista, per Corleone il Piano provinciale è in linea con il decreto-Ronchi, soprattutto per quanto riguarda la politica della raccolta differenziata, «fondamentale per

mille motivi: economici, di opportunità e di stile di vita. L'usa e getta è infatti uno stile di vita particolarmente negativo e diseducativo per le giovani generazioni». Infine, un suggerimento. «I cittadini che dicono no alle discariche - conclude Corleone - devono avere un forte incentivo alla raccolta differenziata e al riciclaggio. Il vero obiettivo, anche di questo Piano, è di creare una società che rispetta l'ambiente».

Commissione Cultura a Timau. Il 22 ottobre si è svolta una significativa visita al Museo della Grande Guerra da parte della Commissione cultura della Provincia. L'infaticabile direttore Lindo

spigolature da Palazzo Belgrado.

qualcosa si muove

Bocciata la discarica IFIM-NET "di la' de tòr", ovvero "Chi troppo in alto sal cade sovente, precipitevolissimamente".

Dopo la bocciatura da parte della Commissione Tecnica provinciale del progetto di discarica "Di là de Tòr", la prospettiva per il Comune di Udine rischia di farsi pesante; e non certo per sua colpa. È importante capire come stanno le cose e quali sono i problemi che l'amministrazione e il suo gestore, la Net, hanno ora di fronte.

La bocciatura è stata secca (tutti contrari con il solo voto favorevole del Sindaco di Udine) e quindi non consente di riproporre quel progetto, neppure astrattamente. Tuttavia il sito in quanto tale non è stato bocciato e potrebbe essere riconsiderato; ma la grande pretesa, rivelatasi poi una grave debolezza, del progetto della IFIM - Net stava proprio nella scorpacciata di metri cubi che pretendeva di portare a casa (630.000 esistenti contro i circa 350.000 esistenti): a nessuno è piaciuta ed il progetto è stato giustamente respinto. Dico giustamente perché, al di là dei molteplici segnali, detti e scritti, che avevamo (il sottoscritto, l'assessore Croattini e lo stesso Sindaco) fatto pervenire al presidente della Net di ridurre la volumetria e riportarla ad un valore pari a quello della cava esistente, le resistenze sociali (comitato popolare) ed istituzionali (i Comuni limitrofi), la presenza di nuove regole nel piano provinciale che prevedevano l'impossibilità di ampliare le cave esistenti, il calcolo delle effettive necessità di spazio e molti altri profili, avrebbero consigliato a qualunque amministratore saggio e cauto, attento non solo ai conti aziendali, ma anche a quelli più genericamente definibili come ambientali, di non presentare mai il progetto bocciato.

Ma si sa che proprio quando la gola è forte, capita che poi si resta a bocca asciutta e con una grande insoddisfazione addosso. A quel punto i Verdi della Colomba presenti in Comune, hanno richiesto ai colleghi di maggioranza una riflessione comune su tutta la vicenda e su come poterne uscire con un quadro condiviso di rilancio della società comunale. Abbiamo evitato proclami pubblici preferendo un ragionamento in maggioranza che ha consentito di condividere un giudizio negativo sul percorso fatto da Net per definire il progetto e sulla necessità di rilanciarne l'operato puntando al gestore unico provinciale e con una particolare attenzione alla raccolta differenziata.

Il fatto ora è che la Net, dopo quella battuta d'arresto, presenta gravi sintomi di atrofizzazione; il presidente è molto impegnato nella vicenda SAF, di cui Net detiene il 21% delle azioni, e, assieme al consiglio d'amministrazione della società, non sembra in grado di ridefinire una strategia complessiva ed incisiva per la Net.

Ma la Net ha bisogno urgente di uscire dalle secche in cui è stata portata: ci vuole un disegno progettuale di alto livello che ne definisca la strategia aziendale nel nuovo contesto pianificatorio che va emergendo col Piano provinciale di smaltimento rifiuti; serve una strategia di relazioni e con gli altri gestori, serve un forte rilancio della raccolta differenziata a Udine e serve, anche, l'idea di dove individuare la discarica a servizio dell'impianto di via Gonars, dopo che quella dei sogni (miliardari di qualcuno) è definitivamente tramontata.

Di questo ragionamento l'amministrazione deve ora urgentemente farsi carico, individuando nuovi amministratori e dandogli il tempo, prima della fine della tornata amministrativa, di definire questo quadro, di farne un progetto aziendale di rilancio, di programmare l'attività per il 2003.

Nel male, come sempre, c'è almeno un bene: in questo caso il bene è che ora il Comune di Udine non ha più obblighi contrattuali con la IFIM e può pensare liberamente luogo, modalità e forme della gestione della futura discarica, nel massimo rispetto e vantaggio dei cittadini e dell'ambiente.

Emilio Gottardo
consigliere comunale della Colomba



Disegno di Fabrizia Arduini

il processo di carta la vicenda della cartiera Burgo

Ancora un rinvio al processo per l'inquinamento del Tagliamento a valle della zona industriale di Tolmezzo, nel quale sono coinvolti vari amministratori regionali, tecnici, funzionari, il Sindaco di Tolmezzo e il direttore della Cartiera Burgo.

Dopo la prima udienza dell'8 ottobre, apertasi e subito rinviata per eccezioni presentate dalla difesa, il 3 dicembre scorso il giudice ha dovuto prendere atto che uno degli imputati - il sottosegretario Roberto Antonione, all'epoca dei fatti Presidente della Giunta Regionale - era impossibilitato a presenziare per impegni istituzionali e, su richiesta dell'avvocato di quest'ultimo, ha fissato una nuova udienza per i primi di febbraio. In quella sede si dovrebbe discutere anche della richiesta di costituzione di parte civile avanzata dalle associazioni ambientaliste.

Da queste prime mosse sembra di capire che la strategia della difesa, per la quale sono schierati numerosi legali, tenda ad allungare i tempi del processo, per arrivare alla prescrizione dei reati. Nel frattempo si attende di conoscere la decisione del T.A.R. del Friuli-Venezia Giulia sul ricorso presentato da Italia Nostra, Legambiente e WWF contro il Decreto di nomina del Commissario Straordinario. Come si ricorderà questo incarico, affidato al Presidente della Giunta Regionale Renzo Tondo, è ormai in scadenza a fine dicembre, ma, data la soluzione ancora lontana del problema depuratore, verrà probabilmente rinnovato dal Governo.

jo o soi valdês

Un adesivo come quello che vedete a fianco è stato distribuito dai membri della Colomba in risposta ad una polemica suscitata dall'on. Saro, il quale sosteneva l'inadeguatezza della candidatura di Riccardo Jilly alla carica di presidente della Regione Friuli Venezia Giulia. La ragione di queste affermazioni? Jilly è calvinista.



.. spigolature da Palazzo Belgrado... spigolature da Palazzo Belgrado...

Unfer ha illustrato le attività svolte nel corso degli anni, i progetti per il futuro e le necessità finanziarie indispensabili. La Presidente Provini e i consiglieri Moretti e Corleone hanno espresso vivo compiacimento per questa realtà importante per la conoscenza della storia e la difesa della pace, garantendo un impegno per una maggiore attenzione da parte della Provincia.

L'assessore Sette a Paluzza. Il 23 ottobre si è svolto nella sede della Proloco di Paluzza un incontro con l'assessore al Turismo della Provincia su invito di Franco Corleone. Erano presenti i presidenti delle proloco di Paluzza, Mario Sassu e di Timau-Cleulis, Loredano Primus, l'assessore Cateian e

il consigliere De Cecco per il Comune di Paluzza. L'assessore Sette ha riconosciuto il particolare ruolo strategico delle proloco soprattutto nel contesto della montagna. Ha assicurato un idoneo sostegno per l'attività dell'ufficio che assume anche la funzione di ufficio turistico. L'assessore Sette ha preso atto delle richieste di un rapporto diretto tra le proloco del comprensorio e l'ente provincia che deve garantire, oltre alle risorse, un idoneo coordinamento tra tutti i soggetti. Infine Sette ha promesso una particolare attenzione nel momento della definizione del piano di riparto dei contributi.

Esondazione del But. Dopo le abbondanti piogge del 26, 27, 28 novembre,

Franco Corleone ha segnalato, con una interrogazione all'assessore Caroli, il pericoloso innalzamento del livello del torrente But nel paese di Timau che ha provocato l'erosione della strada presso il Tempio Ossario e l'allagamento di numerose abitazioni con gravi danni non solo economici per i cittadini colpiti. Nell'interrogazione si ribadisce la richiesta di una riqualificazione della zona dalla località Cleulis a Timau, attraverso la predisposizione di una strada pedonale e di una pista ciclabile lungo il fiume, reso sicuro, per valorizzare un patrimonio naturale e consentire a tutti, anziani e turisti in primo luogo, di evitare di percorrere la pericolosa statale 52bis». Il Consiglio Provinciale del

9 dicembre ha discusso una interrogazione urgente sull'esondazione del But a Timau. L'assessore Caroli ha risposto al consigliere Corleone assicurando un impegno serio e un coordinamento degli interventi.

Il 25 Aprile, data storica. Un dibattito impegnato e sofferto quello provocato dalla mozione di Giordano Menis sulla assenza della Provincia dalla celebrazione a Udine della Liberazione. È stata approvata all'unanimità una mozione che conferma il valore di una data storica non cancellabile ed è momento fondante della Repubblica italiana e della sua Costituzione e impegna il Presidente della Provincia non solo a garantire la presenza al massimo

livello istituzionale ma a dare il pieno sostegno perché tali incontri vedano una grande, appassionata e non rituale partecipazione di cittadini.

Mutuo per le scuole di Paluzza. L'Assessore Provinciale all'Istruzione ha comunicato recentemente al Sindaco che l'Amministrazione Provinciale ha concesso un contributo pluriennale del 7% in conto interessi sulla spesa di Euro 150.000,00 per l'adeguamento alle norme di sicurezza ed al contenimento energetico nelle strutture scolastiche comunali. In particolare si prevede la contro soffittatura dei plessi della scuola elementare di Paluzza e Timau - Cleulis, la revisione degli impianti elettrici e delle centrali termiche.

1 Le zone montane europee comportano un insieme di piccole realtà paesaggistiche rurali portatrici di un retaggio culturale, configurate e curate per millenni da mani umane, e in talune parti anche magnifici paesaggi d'alta montagna, che in quanto tali rappresentano un valore unico e indivisibile.

2 Il mantenimento e la cura di queste regioni montane va a beneficio di tutti gli europei. E in gioco infatti la tutela delle acque, la salvaguardia di spazi per il riposo e il tempo libero, la produzione di alimenti sani di elevato valore nutritivo, e infine la difesa di un polmone verde, a vantaggio delle zone vicine ad alta concentrazione abitativa in particolare, e dell'intero territorio dell'UE in generale.

3 Il presupposto fondamentale ed irrinunciabile per tutte le attività necessarie alla salvaguardia del paesaggio rurale montano è la presenza di una popolazione locale stabile, che abbia la possibilità di organizzare e configurare autonomamente e responsabilmente i propri spazi di vita.

4 Per quanto attiene all'alta montagna sopra il limite boschivo, divenuta accessibile al turismo solo dopo l'avvento delle moderne infrastrutture, il valore di queste zone sta nell'ampiezza degli spazi, nel silenzio e nei grandiosi, incontaminati paesaggi. E anche nei rischi che presentano.

5 Questi valori, benché apparentemente privi di ogni carattere utilitaristico, vanno protetti, e non soltanto perché nell'ambito dell'UE si stanno facendo sempre più rari. È indispensabile salvaguardare l'integrità di questo mondo dell'alta montagna, che rischia di andare irrimediabilmente perduto se non si pone un termine alla creazione di infrastrutture. È quindi imperativo fermare la costruzione di nuovi impianti ad alta quota.

6 Non si dovrebbero facilitare ulteriori incursioni in queste regioni d'alta montagna con l'impiego delle moderne tecnologie e infrastrutture. Chi vi si reca facendo uso delle proprie energie, autonomamente e responsabilmente, astenendosi dal lasciare dietro di sé tracce durevoli, impara presto a rispettare il valore della natura incontaminata e a difendere questi spazi a rischio.

7 Solo una politica di insediamenti decentrati, orientata verso l'uso sostenibile delle aree montane al di sotto del limite boschivo, può renderle raggiungibili, accessibili e percorribili, creando così le condizioni di base per potervi soggiornare, rigenerare le proprie energie e vivere l'esperienza della natura. Per garantire inoltre anche alla popolazione locale una buona qualità della vita è necessario che i percorsi di transito siano concepiti in modo da ridurre al minimo l'inquinamento acustico e le varie forme di contaminazione e nocività.

8 La chiave della salvaguardia delle aree montane va ravvisata in un approccio contestuale, che tenga conto dei problemi della vita locale, della cura del paesaggio nel rispetto del suo retaggio culturale, così come della necessità di difenderlo dall'invasione delle infrastrutture. Sono queste le condizioni indispensabili perché a lungo termine la montagna possa rimanere fruibile, anche a scopo turistico. L'abbinamento tra agricoltura ecologica e turismo rappresenta la chiave per uno sviluppo locale sostenibile. La cooperazione interregionale delle zone di montagna dovrebbe essere promossa e un'ampia dimensione di autogoverno dovrebbe trovare riconoscimento nelle istituzioni dell'UE.

9 Solo la difesa del retaggio culturale regionale, dei valori paesaggistici e dell'ineguagliabile bellezza dei panorami alpini possono garantire la sostenibilità alle popolazioni montane e promuovere la loro consapevolezza dei valori che custodiscono, grazie all'identificazione con i propri spazi di vita.

10 Esiste un rapporto di reciproca necessità tra le regioni montane e i centri ad alta concentrazione abitativa. La montagna rappresenta una valida difesa contro le calamità naturali per le aree di pianura e per i centri urbani, a condizioni che con il loro aiuto sia salvaguardato il suo equilibrio e garantita la sussistenza delle comunità montane. In un suo documento del 1999, intitolato "Prospettive di sviluppo degli spazi europei" (European Spatial Development Perspective/ESDP), l'UE ha stabilito che per uno sviluppo sostenibile, l'Europa ha bisogno di una struttura economica e abitativa concepita in vista di un "uso equilibrato dei suoi spazi". Un ulteriore spopolamento delle aree montane, con la conseguenza di una crescente concentrazione della popolazione nelle aree urbane, non può che avere conseguenze negative. Perciò l'UE attua le misure necessarie per contrastare uno sviluppo di questo tipo.

La maggior parte delle regioni montane extracomunitarie - che spesso sono situate lontane dai centri cittadini - ha, per le condizioni socio-economiche della popolazione locale, altri problemi rispetto a quelli che conosciamo in Europa. Gli approcci di soluzione che hanno elaborato i modelli europei possono trovare pertanto soltanto in pochissimi casi un'utile applicazione.

Reinhold Messner



la Colomba vola prime iniziative pubbliche

www.colomba.info

Ricominciare da capo un'esperienza politica dopo il processo trasformativo che ha portato i Verdi Colomba, insieme ad altri amici, a divenire semplicemente Colomba, è un'esperienza stimolante e ricca di opportunità in quanto consente di riorganizzare le idee, stabilire più precisi obiettivi e dare un nuovo contributo ad un mondo politico e sociale profondamente mutato. Non è questa la sede per approfondire i motivi che hanno portato molti di noi ad affrontare questa sfida ma può essere utile però precisare almeno due aspetti.

Una prima esigenza è quella di mescolare l'ambientalismo ad altri percorsi politici che pur essendo stati originariamente elementi costitutivi dei Verdi si sono via via persi verso una specializzazione poco prolifica. Oggi i temi che costituiscono il manifesto della Colomba (movimento politico laico, ecologista, libertario, autonomista e federalista) tornano ad essere al centro dell'azione e del confronto. Un altro punto qualificante è quello legato all'autonomia di una forza politica che, senza perdere i chiari riferimenti al centrosinistra, vuole trovare le proprie ragioni d'agire sulle specificità di questa parte d'Europa cercando di contribuire alla definizione di quell'autonomia democratica e solidale sul quale anche altre componenti del centrosinistra hanno iniziato a riflettere. Autonomismo che nel nostro caso ha significato anche rifiuto di quelle logiche dirigiste e centraliste nelle quali, con un drastico ed ingiustificato ricambio di personale politico, sono caduti anche i Verdi nazionali. L'auspicio è quello che la Colomba rimanga luogo aperto di dibattito e confronto, luogo di sperimentazione e non di rifugio e che mantenga quella caratteristica di biodegradabilità che le permetta di non essere mai ostacolo al raggiungimento di obiettivi politici di più ampio respiro.

Sulla base di questi e altri principi ed in assenza di una più definita organizzazione territoriale il "nucleo" di Udine ha incominciato a programmare una serie di iniziative su tematiche politiche di interesse nazionale e su aspetti amministrativi di livello locale nel tentativo di proporre dei momenti di informazione ed approfondimento su alcuni temi di attualità evitando la semplice presenza massmediatica superficiale.

Un primo incontro ha consentito di confrontarsi con alcuni partecipanti al vertice di Johannesburg tra i quali un nome di grande spessore culturale e scientifico qual'è Gianni Tamino esperto di biodiversità e di problematiche connesse agli OGM. Da questo incontro sono emerse alcune problematiche di ordine generale legate in particolare al ruolo dell'Europa come soggetto forte e potenzialmente sensibile per innescare politiche di riequilibrio nord-sud, ruolo spesso tradito dall'accettazione di compromessi estremamente discutibili. È stata anche l'occasione per discutere un tema centrale quale quello della globalizzazione che coinvolge trasversalmente tutti i raggruppamenti politici e sociali. Gli obiettivi e gli strumenti di azione rimangono un tema rispetto al quale siamo chiamati a confrontarci come la cornice dentro la quale compiere anche le scelte politiche locali.

Con il secondo incontro ci siamo calati nel dibattito tutto italiano della legge Cirami. Di grande incisività le relazioni di Eligio Resta ordinario di filosofia del diritto all'Università di Roma e già membro del Consiglio Superiore della Magistratura che ha inquadrato il problema in un contesto più ampio che rimanda alle concezioni stesse della politica e del governare espresse dall'attuale maggioranza. Più tecnico e concreto sulle ricadute pratiche della legge Cirami è stato l'avvocato Roberto Paviotti. L'interesse della serata sta nella convinzione dei presenti che questo tema oltre ad essere di fondamentale importanza per l'ordinamento dello Stato costituisca un ambito di conflittualità sempre maggiore e pertanto dovrà continuare ad essere oggetto della nostra attenzione e della nostra azione politica.

Gli ultimi incontri riguardano due temi locali dell'area urbana dell'udinese. La prima serata ha avuto per oggetto le linee programmatiche della nuova strumentazione urbanistica di Udine presentate dall'assessore all'urbanistica Giorgio Cavallo. Ciò ha permesso di spaziare dall'inquadramento di Udine nel nuovo schema di organizzazione spaziale dell'Europa allargata fino ai problemi più pratici di riorganizzazione urbana attraverso approcci e procedure sempre attente alle problematiche ambientali. Prossimamente verrà affrontato un altro tema scottante per la città di Udine ed il suo circondario come quello del traffico. Attraverso queste prime iniziative pubbliche si è presentata la Colomba. Ora inizia la fase più impegnativa del radicamento nel territorio e della costruzione dei rapporti con i soggetti sociali e politici che condividono ideali e metodi.

Pierpaolo Zanchetta

dal messaggero veneto

29 novembre 2002

"giustizia" di Guerra

Riproporre al ministro della Difesa di promuovere il procedimento per la revisione del processo a Silvio Ortiz, Basilio Matiz, Giovanni Battista Coradazzi e Angelo Masarò, i quattro alpini fucilati all'alba del 1° luglio 1916 nella chiesa di Cercivento. Questo l'auspicio di Franco Corleone, consigliere provinciale di Udine e già sottosegretario alla Giustizia. Un monito che Corleone ha espresso ieri nella relazione al convegno internazionale, organizzato dalle Province di Udine e Gorizia e finanziato dalla Regione, *La giustizia militare nella Prima Guerra Mondiale*. Un'assise voluta per porre l'attenzione su un aspetto delicato e poco considerato della Grande Guerra, quello appunto delle dinamiche di giustizia interne agli eserciti, ponendo anche a confronto le diverse milizie.

E a Corleone, dunque, è andato il compito di ricordare uno tra i più significativi e tragici esempi della giustizia militare della guerra 1915-18. «Gli imputati di quel processo-farsa - ha raccontato Corleone - erano ottanta militari della 109.ma Compagnia Alpina, colpevoli di reato di rivolta per essersi rifiutati di compiere un'azione suicida, senza sufficiente copertura di artiglieria e adeguati rinforzi, come la conquista della cima Cellon».

La fucilazione di Cercivento, dopo un processo-farsa celebrato nella chiesa requisita allo scopo, ha costituito una vera e propria ferita aperta per le popolazioni dei paesi da cui provenivano le vittime, tanto da prolungarne la memoria fino ai giorni nostri, mentre il 30 giugno 1996 a Cercivento è stato inaugurato un cippo per ricordare i quattro fucilati. Siamo di fronte, quindi, ad un interessante caso di vicende sepolte nel ricordo privato e ignorate dalla storia ufficiale. Nel 1990 un discendente Ortis cominciò la propria battaglia per la riabilitazione delle vittime e nel giugno 2000, alla Commissione Difesa della Camera dei deputati venne presentata la soluzione al caso: la revisione contro le condanne ingiuste, una disposizione che dev'essere richiesta dal Ministero competente, trasmessa al Procuratore generale militare della Repubblica e promossa davanti alla Corte d'appello militare. La proposta fu presentata allora al Governo e approvata all'unanimità. «Purtroppo dopo questo primo passo - ha concluso Corleone - che già costituiva la riabilitazione morale da parte del Parlamento, non è seguito l'atto del Ministro per dare il via libera a un nuovo processo che sarebbe stato straordinariamente interessante per l'esame delle dinamiche di guerra, le testimonianze non ammesse allora e la valutazione oggettiva dei fatti».